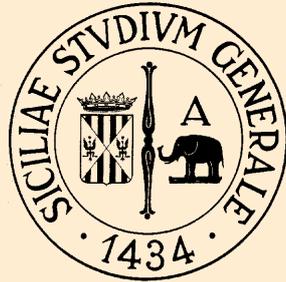


UNIVERSITÀ DI CATANIA



*Lezioni inaugurali*  
*1861 - 1999*

a cura di  
Giuseppe Giarrizzo

PARTE SECONDA  
(1885-1926)

## NOTA DEL CURATORE

Le nuove tecnologie consentono di dare corpo ad un antico progetto, la pubblicazione in 8 volumi delle Lezioni inaugurali che con regolarità hanno accompagnato la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Al 1989 fu pubblicato (a cura di C. Dollo, G. Giarrizzo, V. Librando) il primo volume: *Lezioni inaugurali. A.A. 1861/62-1879/80* (Catania, nella sede dell'Università, 1989); poi, per ragioni finanziarie ed organizzative, l'iniziativa ha conosciuto un lungo periodo di crisi. Il rettore Latteri ha chiesto che venisse ripresa, e col CDRom ora disponibile l'invito è stato accolto. Il corpus comprende i testi del volume a stampa, e ne completa la serie fino all'a.a. 1999. Confido di poter aggiungere quanto prima un vol. O, in cui saranno raccolte le lezioni reperibili del tempo che precede l'unità d'Italia.

I criteri editoriali sono quelli a suo tempo definiti. I testi sono riprodotti seguendo la fonte (per lo più gli *Annuari* dell'Ateneo): l'editore si è limitato a correggere gli evidenti refusi, a integrazioni quando ovvie. Gli interventi più significativi hanno riguardato la punteggiatura. Si noterà che in pochi casi non abbiamo potuto disporre del testo, perchè non edito (ovvero, se edito, finora sfuggito alle nostre ricerche): laddove esisteva un resoconto giornalistico, esso è stato inserito al posto. Ma la ricerca continua ...

Licenziando un corpus imponente, è d'obbligo chieder venia al lettore per le imperfezioni inevitabili, in una con l'invito a segnalarle per una migliore edizione successiva. Obbligo stavolta piacevole è ringraziare quanti hanno collaborato: il prof. Mario Alberghina, senza il cui impegno 'eroico' poco avremmo potuto dare dei volti dei colleghi; il prof. Enrico Iachello e il dott. Roberto Tufano. Un grazie al dott. S. Consoli, e agli archivisti dell'Archivio storico dell'Università. Una particolare menzione debbo dell'impegno costante della sig.ra Alessandra Bonato, che ha *trattato* i testi, ma ha anche fatto una ricerca minuziosa nella stampa locale, estraendone le cronache e le notizie qui utilizzate.

GIUSEPPE GIARRIZZO  
*Ordinario f.r. di Storia moderna*



**4 novembre 1912:** *«Nell'Aula Magna della nostra R. Università, il Magnifico Rettore prof. Giuseppe Majorana, inaugurava il nuovo Anno Accademico. Al dotto discorso dell'Illustre professore, che non fu la solita relazione irta di muti ed aridi dati statistici, seguì la bella e sapiente conferenza del prof. cav. Federico Ciccaglione: "La Sicilia nella evoluzione della civiltà moderna durante l'Evo moderno" [...]. L'aula magna aveva l'aspetto delle grandi occasioni ed un pubblico scelto e numeroso vi si assiepava[...]. Il prof. Majorana, dopo il saluto ai professori ed agli studenti passa in rassegna lo sviluppo della nostra Università [...]. Con questo voto, dice, «nel nome di S.M. Vittorio Emanuele III dichiaro aperto il novello anno scolastico 1912-13 e dò la parola al chiarissimo prof. Federico Ciccaglione perchè ne dica l'orazione inaugurale».*

(dal «Corriere di Catania» a. XXXIV, n. 285).

**FEDERICO CICCAGLIONE** (Riccia, Campobasso, 1° novembre 1858-Ivi, 10 luglio 1943). Si laurea a Napoli con F. Pepere (1879). Libero docente di Storia del diritto italiano a Napoli (1881), dal dicembre 1896 è a Catania professore straordinario della disciplina. La insegnò, come ordinario, dal novembre 1900 all'ottobre 1932. Vasta la produzione in materia di diritto intermedio di Sicilia e del Mezzogiorno. Fu uno degli esponenti più in vista dell'indirizzo antigermanico, che trovò espressione nel *Manuale di storia del diritto italiano* (1903). Fu preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1906 al 1909.

Il testo della lezione in «Annuario della R. Università degli Studi di Catania per l'Anno Accademico 1912-13», Catania, Stab. Tip. Francesco Galati, 1913, pp. 3-25.

**FEDERICO CICCAGLIONE**

*La Sicilia. Evoluzione della  
civiltà italiana durante  
l'Evo medio*

Chiamato all'alto onore di inaugurare il nuovo anno accademico di questo Ateneo, che, sorto per il primo in Sicilia, fu per molti secoli il centro della cultura scientifica siciliana, io non ho saputo sottrarmi al sentimento profondo, che mi avvince alla storia della vita siciliana attraverso i secoli, e ho voluto fare oggetto delle povere mie considerazioni quest'isola per la parte da essa avuta nella civiltà italiana durante il medio-evo. E' vero che della Sicilia, nella storia della vita sociale, politica e giuridica italiana, io ho discusso in varie mie pubblicazioni; ma oggi mi fermo più specialmente sopra qualche punto, da me ed anche da altri non guardato ancora con quell'attenzione che esso merita. Io non posso, non devo, per la mia modesta cultura, limitata al solo campo della storia del diritto italiano, occuparmi anche brevemente della profonda e larga parte avuta da quest'isola nella civiltà ellenica prima e poi nella civiltà romana, che alla ellenica si riconnesse proprio pel tramite della Sicilia; ma è bene tenere presente tale parte, per rilevare, senza che si possano sospettare esagerazioni, quella che la Sicilia ebbe nella civiltà nuova. Trattasi di una tradizionale missione dell'isola dai tempi più antichi nella storia della patria nostra.

Mentre, con la caduta dell'impero d'Occidente, la civiltà romana nell'impero orientale, sotto l'influsso di nuovi elementi trasformandosi, acquistava il carattere, che possiamo dire romano-bizantino, e si ripercuoteva in quella parte d'Italia soggetta più o meno direttamente all'impero di Bisanzio, con note però speciali; mentre con la invasione longobarda nel resto d'Italia la civiltà romana, anche quivi trasformandosi, acquistava il carattere, che ben possiamo dire romano-latino; una nuova civiltà, la quale anche essa si riannodava in alcuni punti alla ellenico-romana, si andò a manifestare fuori d'Italia, pure in provincie una volta imperiali romane, la civiltà araba. Ed intanto quest'ultimo nuovo elemento del progresso umano penetrava in Italia, destinata ad essere il centro in Europa della novella civiltà durante il medio-evo, per via di questa isola, destinata a sua volta a soffrire, per essere ancora il tramite del nuovo elemento di progresso in Italia.

Ed è notevole osservare come, fermandoci soltanto alle provincie italiane, solo nella Sicilia, in un periodo che per opera di valorosi va rischiarandosi, la civiltà romano-bizantina si trovasse a contatto e necessariamente in urto con la civiltà araba; mentre vi penetrava lentamente ma gradatamente, per mezzo della chiesa romana, la civiltà romano-latina dell'alto medio-evo. Dall'urto degli elementi differenziali di queste civiltà doveva seguire e seguì un lento lavoro di fusione e di temperamento tra gli elementi migliori, lavoro che doveva dare un carattere accentuatamente speciale alla civiltà, lo splendore di fulcro di quell'epoca. Era naturale che, essendo il temperamento tra le civiltà venute a contatto più accentuato in Sicilia, la parte della vita di quest'isola nella civiltà italiana durante il medio-evo fosse notevole. Invero, se nell'Italia settentrionale e media l'invasione longobarda e la crudeltà degli invasori apportavano offuscamento alla vita civile, pur con la crudeltà e le stragi gettando nuovi elementi sul terreno liberato dalla corruzione dell'organismo imperiale romano; se in quella parte dell'Italia meridionale, non invasa dai Longobardi, il bisogno di difesa spingeva alcune contrade

ad appoggiarsi alla chiesa romana e ad emanciparsi di fatto dall'impero bizantino, richiamando l'onestà nella pubblica amministrazione e proseguendo, con questo importante risanamento, la civiltà romana modificata da nuovi elementi; se in altre la ingordigia delle milizie bizantine e le incursioni degli Arabi corsari spingevano gli abitanti verso la chiesa di Roma e ad avvincersi alla civiltà romana con le purgazioni desiderate; in Sicilia la civiltà bizantina proseguiva il suo corso nelle parti dell'isola non conquistate dagli Arabi, rese di fatto quasi indipendenti e liberatesi perciò dalla corruzione; la civiltà araba si affermava nelle terre conquistate; la civiltà latina, per opera della chiesa romana, andava penetrando e nei luoghi tenuti ancora dall'impero bizantino e tra la popolazione sicula delle terre occupate dagli Arabi. Ne doveva seguire che, mentre questi lasciavano agli indigeni l'uso del loro diritto e quindi i loro giudici ed i loro sacerdoti; nei paesi non occupati si accogliessero da un lato alcune istituzioni politico-amministrative arabe e da un altro alcuni istituti praticati nei paesi dello stato pontificio; nello stesso tempo che la cultura araba, innestandosi alla bizantina ed alla latina, dava in Sicilia alla cultura un aspetto ed uno sviluppo meravigliosi e che tanto dovevano influire sulla cultura medioevale italiana.

Già, mentre la nebbia barbarica apportava non una interruzione, come alcuni han voluto sostenere, ma un'ombra sul corso della civiltà nelle parti d'Italia conquistate dai Longobardi, occupate dopo, benchè non tutte, dai Franchi; nei ducati napoletani e nella Sicilia proseguiva a risplendere quella civiltà romana, che andava anche in quelli ed in questa acquistando un nuovo aspetto: nei primi più con carattere romano-latino, nella seconda più con carattere romano-bizantino e con non trascurabili linee arabe. Ciò è dimostrato dai documenti dei ducati, così bene raccolti ed illustrati dal napoletano Capasso e che noi tra i primi studiammo a ricostruire la vita sociale, politica e giuridica di essi; dai monumenti e dalla storia di Sicilia in quel periodo, così altamente ricostruita dal siciliano Amari. I rapporti intanto dei ducati con la Sicilia fecero penetrare anche in essi alcuni dei nuovi elementi della vita di questa, elementi che per mezzo dei ducati cominciarono a penetrare nei principati longobardi, risultanti dalla divisione del ducato di Benevento; nello stesso tempo che i rapporti dell'impero franco col bizantino, e quindi anche con la Sicilia, li facevano penetrare, benchè con minore intensità, nel regno longobardo-franco.

Non basta: mentre la scuola di Roma andava acquistando lentamente il carattere di scuola di diritto ecclesiastico pel dominio della chiesa nel ducato di Roma e poi per la formazione degli stati pontificii; la Sicilia, non ancora distaccata, come era avvenuto per i ducati napoletani, dalla chiesa di Bisanzio, prima ancora che sorgesse la scuola di Ravenna, era l'organo di trasmissione dei prodotti della scuola bizantina in Italia, tanto più che nelle scuole secondarie annesse alle chiese dipendenti dalla bizantina si seguiva il metodo di questa scuola. E non può oramai revocarsi in dubbio la parte della Sicilia sulla formazione della scuola di Ravenna, parte che si ripercosse nella scuola di Bologna. Ed è a questo proposito da ricordare come, se in Sicilia si sono ritrovati manuali e compilazioni della scuola bizantina; nella Sicilia stessa, per opera di studiosi siciliani, furono importanti le produzioni della scuola di Bologna. E se a Napoli sorgeva la prima università di stato italiana sull'esempio delle scuole minori, sia in Messina, sia in Palermo, sia in Catania, fino a quando in questa ultima città, che fu lungamente il centro della vita politica, sociale e giuridica della Sicilia, venne istituito quest'Ateneo, che si disse Siculorum Gymnasium e che fece di Catania l'Atene sicula.

La parte spettante alla Sicilia nella civiltà medievale, parte esplicitasi gradatamente col lavoro di contemperamento e di fusione tra i vari elementi, venuti a contatto alla caduta dell'impero occidentale e durante la decadenza dell'orientale, apparisce più chiaramente, quando la missione dell'idea imperiale romana era per finire, ed in Italia si costituivano nuovi stati, prima accentuata manifestazione sociale e politica della novella civiltà, sorta in Italia sui grandi ruderi della civiltà romana e destinata a propagarsi in Europa. Il primo stato, che sorse in Italia con carattere accentuatamente diverso da quello degli stati romano-germanici precedenti e degli stessi stati romano-bizantini italiani, fu il regno di Sicilia, fondato dai Normanni. E' vero che, per il predominio acquistato dal vescovo di Roma nel ducato romano prima e poscia per le donazioni dei Carolingi, si costituirono in epoca precedente gli Stati della Chiesa. Ma questi si ispirarono più fortemente all'idea imperiale romana, cui si accingeva a succedere l'idea imperiale universale della chiesa di Roma; ed in essi, fin dall'inizio, per via dei ministri della religione aventi parte preponderante nel governo centrale e locale, si determinò una politica, che seguì il corso della novella civiltà, fino a quando il progresso non si oppose alla sua azione.

Nel regno di Sicilia invece si scorge, fin dalla sua costituzione, il temperamento e la fusione tra gli elementi delle civiltà venute a contatto nell'isola. Nell'organizzazione politica invero, ed è oramai accolto dagli studiosi, si riscontrano elementi romani ed elementi bizantini, come risulta in modo evidente dalle assise normanne e dalle costituzioni sveve, le quali riproducono, per la sovranità, pel governo centrale ed anche per il locale, concetti e linee romane e romano-bizantine. Se noi volessimo fermarci a rilevare particolarmente queste linee e questi concetti, usciremmo dai limiti di un discorso inaugurale: diremo solamente che le une e gli altri furono rilevati largamente e minutamente dai primi chiosatori e commentatori delle costituzioni di Federico II e dai loro seguaci e successori. Che anzi lo studio di tali chiose e commenti, oltre a far rilevare il carattere, meraviglioso per l'epoca, del regno di Sicilia, serve a riannodare al romano il diritto pubblico amministrativo italiano non solo fino alla rivoluzione francese, sibbene pure l'odierno.

Anche elementi della civiltà araba si scorgono nella vita pubblica del regno siculo, specie nell'organizzazione amministrativa finanziaria, come da tempo fu rilevato e come oggi è generalmente riconosciuto. Ed è certo che le linee dell'amministrazione finanziaria araba, accolte e modificate nell'organismo del regno, si andarono mano mano generalizzando in Italia ed hanno esercitata notevole influenza sull'odierno sistema finanziario.

Il principio dell'individualismo cristiano pure penetrò nel nuovo stato, nelle cui terre aveva esercitato influsso prima della sua costituzione, accentuandosi coll'introduzione del regime feudale; ma esso si andò a temperare, fin dai primi tempi dell'epoca normanna, col principio del civismo romano. Da ciò il carattere della feudalità nel resto dell'Europa occidentale, come noi con altri abbiamo avuto occasione di rilevare in varie pubblicazioni. Era naturale che il temperamento dei varii elementi venuti a contatto in Sicilia si ripercuotesse anche e nella organizzazione giudiziaria del nuovo stato, pure essa con caratteri accentuatamente diversi da quella degli altri stati feudali europei: e nelle procedure, nelle quali, fin dal periodo normanno, si ritrovano temperati, con tendenza a sviluppo, principii di diritto romano e principii di diritto ecclesiastico; e nel diritto penale, che accolse norme d'indole speciale ed eccezionale del diritto romano imperiale, anche bizantino.

E, se dalla organizzazione politica in generale del regno di Sicilia volgiamo fuggacemente lo sguardo all'organismo sociale e su larghe linee alla vita giuridica sua, noi ritroveremo sempre accentuatamente quel temperamento delle civiltà venute a contatto in quest'isola e le prime affermazioni della civiltà nuova, che ben possiamo dire italiana. Come più volte abbiamo avuto occasione di affermare la organizzazione sociale in Italia nell'alto medio-evo fu una conseguenza del proseguo del lavoro di trasformazione iniziato nell'impero romano, più specialmente nell'ultimo periodo sotto l'influsso dei nuovi elementi venuti a contatto. Orbene in Sicilia, come nelle altre provincie bizantine italiane, il lavoro proseguì, mancando l'elemento germanico, sulla identica via iniziata prima della caduta dell'impero occidentale. Che anzi in Sicilia sulla trasformazione dell'organismo sociale non ebbe poco influsso il dominio arabo di fronte agli indigeni delle terre dagli Arabi conquistate.

Scomparve sì in Sicilia la schiavitù romana, trasformandosi in servitù della gleba; si trasformò la condizione dei coloni così come nei ducati napoletani; accentuarono il loro predominio sociale, politico ed economico i nobili, militi e latifondisti; le classi-caste romane, cioè le corporazioni avvinte a pubblici servizi, si andarono trasformando in quelle corporazioni dell'alto medio-evo, che dovevano dar vita alle corporazioni del basso medio-evo, le quali tanta parte ebbero nella vita pubblica di tutta Italia; ma, con l'occupazione araba di parte della Sicilia e per effetto della diversità di religione tra gli occupatori e i conquistati, sorse in Sicilia una schiavitù, che permase lungamente in Sicilia, con ripercussione in tutta Italia.

Era naturale che, costituito il regno di Sicilia, la costituzione sociale, come dalle assise normanne e dalle costituzioni sveve risulta evidente, avesse in buona parte i caratteri acquistati nel periodo bizantino-arabo con tendenza naturalmente a successive trasformazioni. La classe dominante con l'introduzione del regime feudale prese l'aspetto della classe dominante negli altri stati feudali; ma, se si accentuò, come in questi, il dominio economico, il dominio politico ebbe carattere diverso, poichè i baroni furono considerati ufficiali del sovrano e nel Parlamento penetrò ben presto una classe media in formazione accanto ai rappresentanti del clero. Inoltre le corporazioni, perduto il carattere fiscale, concorsero ad allargare la classe media ed, estese, come più volte abbiamo affermato, nella campagna, diedero inizio a quella borghesia campestre, che tanta parte doveva avere nella evoluzione sociale e politica dello stato. Quelli che prima erano in condizione tra la libertà e la servitù, i coloni delle pro-

vincie una volta longobarde, divennero in generale dipendenti, pur alcuni penetrando nella borghesia, specie nella campestre.

I servi, specialmente gli agricoltori, pur conservandosi per un certo periodo traccia della loro origine, entrarono anch'essi nella classe dei dipendenti con obblighi di prestazioni personali e reali più accentuate. Infine anche per il principio che gl'infedeli potessero essere ridotti alla condizione servile, si ebbe una schiavitù nuova pure per le attribuzioni dei nuovi schiavi, schiavitù, che formava oggetto di commercio e che perciò aveva i suoi mercati nelle città marittime.

Se queste produzioni politiche e sociali del temperamento dei vari elementi venuti a contatto si osservano nel regno di Sicilia e cioè nell'Italia meridionale in genere, esse si possono osservare ancora nell'Italia media e nella settentrionale. Non ci fermiamo agli stati della Chiesa, dove gli elementi romani con tracce di elementi bizantini, modificati intanto dal predominio del clero, costituiscono la base delle istituzioni politiche; mentre la costituzione sociale, così come nelle altre provincie bizantine, seguiva la sua evoluzione sulla traccia determinatasi prima della caduta dell'impero e però corrispondeva nell'essenza a quella del regno di Sicilia. Nel regno italico, per breve tempo con sovrani propri e poi annesso all'impero germanico, benchè con organismo politico proprio, le istituzioni politiche in fondo ebbero sempre base romana; mentre il parlamento feudale aveva per via dei giuristi e di pochi liberi un terzo elemento, accanto alla classe feudale ed al clero. Anche poi nel regno italico la costituzione sociale si andava trasformando sulle stesse linee che nel resto d'Italia.

Il predominio del potere spirituale sul temporale, cominciato ad affermarsi nella vita politica pratica fin dalla formazione dell'impero carolingio e che si andò sempre più accentuando, si manifestò, ed era naturale, anche nel regno italico, parte essenziale dell'impero romano-germanico, con la incoronazione del sovrano e con l'accentuato concorso del clero nella vita politica. Era naturale pure che, costituito il regno di Sicilia, la chiesa romana cercasse introdurre il predominio del potere spirituale; ma la forte tradizione politica romana, ed in quest'isola anche bizantina, di fronte alla chiesa ispirò la via per evitare quel predominio. E mentre al sovrano, per mezzo della legazia apostolica, fu dato l'esercizio di poteri, che altrimenti avrebbe esercitato il pontefice; la legislazione normanna cercò mantenere il clero nelle linee assegnate dalla legislazione imperiale romano-bizantina. Che anzi Federico II volle accentuare la politica normanna fino a schierarsi contro la Chiesa, ma egli e la sua casa restarono vittime di tale politica, contraria sì alla politica predominante nell'Europa occidentale, ma che però doveva essere ripresa dopo e in Italia prima che altrove.

Intanto, se nel regno di Sicilia la vita municipale, sempre sulla tradizione romano-bizantina, andava coordinando alla vita politica dello stato, nel resto d'Italia quella vita era intisichita ed oppressa dal regime feudale, effetto della trasformazione subita nel periodo longobardo-franco. Se in Sicilia e nelle altre provincie bizantine la tradizione romana aveva potuto senza ostacoli e senza interruzione proseguire la sua influenza nella evoluzione della vita municipale, ripercuotendosi anche nelle altre provincie, che entrarono a far parte del regno di Sicilia; nel resto d'Italia la tradizione imperiale romana, in buona parte interrotta nel periodo barbarico-feudale, non poteva reintegrarsi di fronte all'impero germanico, che continuava sì l'idea imperiale romana, ma era divenuto il centro della vita feudale.

E fu allora che i municipii si schierarono direttamente contro i signori feudali, indirettamente contro l'imperatore; e, dopo avere lentamente conquistata nel campo della ricchezza mobiliare, che sfuggiva alla feudalità, l'indipendenza economica, richiamandosi alla tradizione della repubblica romana, si costituirono a comuni, relegando la feudalità nella campagna. Così anche nel resto d'Italia la tradizione romana riprese il suo corso pure nella vita municipale. Era naturale che con la formazione dei comuni nell'Italia media e settentrionale la vita sociale, già trasformata nel periodo di preparazione, ne apparisse più evoluta che altrove. Nelle città invero alla vecchia nobiltà si andò sostituendo una nuova, che la sua forza economica poggiava sulla ricchezza industriale; la classe media si allargò e si rafforzò per via delle corporazioni delle arti minori; la servitù per via di manomissioni in massa si avviò a scomparire ed i servi a divenire operai industriali. Nelle campagne però la organizzazione sociale andava evolvendo come nel regno di Sicilia.

Che se dalla vita politica e sociale volgiamo rapidamente lo sguardo alla vita giuridica italiana ci riuscirà facile vedere la parte di quest'isola nella evoluzione di essa. L'organizzazione sociale, cui abbiamo fatto cenno, doveva basarsi e nel contempo ripercuotersi sulla costituzione della proprietà e su quella della famiglia. In Sicilia, durante il periodo bizantino-arabo, la proprietà fondiaria seguì sì

ad avere la base costitutiva romana degli ultimi tempi dell'impero occidentale, sicchè in essa predominava il latifondo, il quale intanto andava per cause sociali acquistando il carattere beneficiario, donde la facilità dell'introduzione del regime feudale per opera dei Normanni.

Ma, con l'attività industriale agricola degli Arabi da un lato, con la indipendenza di fatto della parte dell'isola non conquistata da questi da un altro lato, accanto al latifondo, specie nel territorio circostante le città, si andò formando e sviluppando una piccola proprietà fondiaria libera; mentre nelle campagne per via dei contratti degli ultimi tempi dell'impero, contratti sempre in vita, si andava formando e sviluppando una piccola proprietà non veramente allodiale, sibbene, ci si permetta l'espressione in senso largo, enfiteutica. L'una e l'altra piccola proprietà concorsero allo sviluppo delle industrie agricola e pastorizia, ed era naturale che, essendo stata sempre la Sicilia il granaio d'Italia e la principale fornitrice di certi altri prodotti agricoli, si andassero sviluppando da una parte il commercio, da un'altra certe industrie, che insieme all'agricola fornivano il materiale al commercio dell'isola.

Non bisogna a questo punto trascurare come, mentre nelle altre contrade italiane la nebbia dell'alto medioevo aveva fatto oscurare le norme del diritto commerciale romano, le quali si trasformavano lentamente in consuetudini, sempre per opera di Romani, nelle cui mani restò il commercio, più specialmente il marittimo; nei ducati napoletani e nella Sicilia il diritto commerciale romano seguitasse ad imperare. Però, dato il nuovo carattere che il commercio andava acquistando, dopo la caduta dell'impero occidentale, anche nelle provincie bizantine italiane, per la trasformazione economica pure in queste quel diritto commerciale si andava trasformando per via di consuetudini; e del nuovo diritto commerciale, che andavasi elaborando, furono prime manifestazioni gli Ordinamenti marittimi di Trani, la Tavola di Amalfi e gli usi marittimi di Messina e di altre città marittime di Sicilia.

Era naturale ancora che, trasformato lentamente anche nelle provincie bizantine il carattere delle industrie e del commercio, la teoria romana delle obbligazioni subisse, come altrove, delle modificazioni, alcuni contratti andassero ad acquistare un nuovo aspetto e nuovi contratti si cominciarono a determinare. Ma l'uso perseverante del diritto romano giustiniano in alcune, come nei ducati napoletani, del post-giustiniano in altre, specie in Sicilia, e di conseguenza la costante tradizione fossero di ostacolo al nuovo orientamento giuridico, il quale perciò fu più lento, particolarmente nel campo delle obbligazioni e dei contratti. Basti qui il ricordare che i titoli al portatore apparvero sì in Sicilia, ma lo sviluppo di questo nuovo istituto fu molto più tardo e più lento, che nel resto d'Italia, benchè più consono allo scopo, perchè le clausole al portatore furono adoperate quasi esclusivamente nei titoli di credito.

Costituito il regno normanno e naturalmente attratto a fortemente annodarsi alla tradizione romana e romano-bizantina, ne venne che la costituzione della proprietà non fosse molto diversa da quella del periodo bizantino. Il latifondo seguì a vivere, ma si trasformò in feudale ed in manomorta; la piccola proprietà libera, specie nel territorio delle città, ebbe maggiore tendenza a svilupparsi e maggiore sviluppo ebbe nelle campagne la piccola proprietà enfiteutica, favorendo l'allargamento della classe dei borghesi, sicchè accanto alla borghesia cittadina si organizzò la borghesia campestre. Le industrie ed il commercio proseguirono a svilupparsi col nuovo carattere, come largamente provano le leggi e le consuetudini, anche posteriori al periodo normanno; la teoria delle obbligazioni, pur mantenendo accentuati i caratteri romani, proseguì a subire delle modifiche; i contratti civili ebbero alcune variazioni, mentre nuovi contratti commerciali si sviluppavano.

Che se dal regno di Sicilia volgiamo la nostra attenzione al resto d'Italia, noi osserviamo la medesima costituzione della proprietà, anche quando sorsero i comuni, poichè il latifondo feudale, pur relegato nelle campagne, seguì a vivere; la piccola proprietà libera ebbe larghissimo sviluppo intorno alle città, specie ai comuni, e nelle campagne si sviluppava la piccola proprietà enfiteutica; la teoria delle obbligazioni si modificava più largamente che nel regno di Sicilia, mancando l'ostacolo dell'uso del diritto scritto romano; le modifiche ai contratti romani e lo sviluppo dei nuovi contratti commerciali per il meraviglioso sviluppo delle industrie e del commercio nei comuni italiani, anche nelle città non marittime; mentre nel regno di Sicilia lo sviluppo si accentuò solo nelle città marittime, più specialmente in alcune. E' necessario intanto rilevare come nel Piemonte, e più particolarmente nella Savoia, la costituzione della proprietà, la teoria delle obbligazioni ed i contratti proseguirono sulla stessa via di evoluzione che nella Francia, specie nella meridionale, donde certi istituti e certe norme, che invano si cercherebbe nel resto d'Italia.

Anche nella vita familiare ritroviamo nella Sicilia durante il periodo bizantino-arabo note

caratteristiche, che pure ebbero la loro ripercussione nel resto d'Italia. La costituzione della famiglia mantenne sempre la base romana, donde, cosa che si perpetuò in Sicilia per mezzo delle consuetudini, il fatto che in generale gli istituti famigliari seguitassero ad essere regolati dalle norme del diritto romano, modificate in alcuni punti dalle norme del diritto ecclesiastico. Non bisogna intanto trascurare la considerazione che, essendo le chiese di Sicilia dipendenti dalla Chiesa bizantina, il diritto ecclesiastico bizantino od orientale esercitò la sua influenza sul diritto civile, donde le nuove norme del diritto romano bizantino postgiustiniano, le quali penetrarono in Sicilia e vi ebbero vigore.

Però sulla costituzione della famiglia e sulle istituzioni famigliari non esercitò poca influenza il dominio arabo, non sotto l'influsso del diritto degli Arabi, ma sotto la pressione della novella condizione morale e sociale-economica, creata ai Siciliani delle terre conquistate. I vincoli famigliari invero addivennero più stretti, anche dal lato economico, donde quella comunione dei beni fra coniugi, che, pur derivante dall'Ecloga isaurica, acquistò un carattere speciale in Sicilia, come abbiamo avuto occasione dimostrare largamente in alcune pubblicazioni, una recentissima, comunione che originariamente si determinava alla nascita del primo figlio. Effetto di questa parità economica tra i coniugi ed i figli fu che la madre ebbe, così come il padre, una vera patria potestà sui figli, potestà che esercitava pienamente nell'assenza, o alla morte del marito; i rapporti economici tra genitori e prole furono di necessità messi in relazione alla comunione dei beni; e la tutela prese un carattere accentuatamente nuovo di fronte allo stesso diritto giustiniano. Era naturale, anche perchè i germi di tutte queste trasformazioni si ritrovarono nel diritto bizantino, che esse si estendessero pure alle terre non conquistate dagli Arabi nella larga classe dei dipendenti, la cui condizione sociale-economica non era guari molto diversa da quella degli indigeni dominati dagli Arabi; mentre nelle classi dominanti seguitò ad osservarsi più strettamente il diritto romano giustiniano, richiamato in pieno vigore, con alcune modifiche, dai Basilici. Queste trasformazioni nella costituzione economica della famiglia in Sicilia dovevano ripercuotersi ed esercitare influenza nella successione legittima, mentre il testamento, sotto lo influsso anche della chiesa, andava prendendo pure nel diritto bizantino un carattere nuovo di fronte al diritto giustiniano.

E se dalla Sicilia volgiamo l'attenzione al resto d'Italia, osserviamo che nei ducati napoletani e nelle provincie continentali bizantine, pur osservandosi fortemente il diritto giustiniano, alcune tracce di quelle trasformazioni si riscontrano nelle città, che avevano maggiore contatto con la Sicilia; mentre nella Sardegna e nell'Istria si elaborava il regime comunistico famigliare, benchè con costruzioni diverse che in Sicilia; ed il testamento e di conseguenza la successione testamentaria andavano anche in quelle provincie acquistando il carattere nuovo, cui abbiamo accennato.

Nell'Italia media e settentrionale si ebbero sì alcune trasformazioni nell'organismo famigliare, ma non furono quelle osservate fin'ora, tanto più che la maggior parte di esse vennero determinate dal diritto germanico. Intanto, poichè le condizioni economiche e sociali delle classi dominate erano quasi identiche in tutta Italia, ne dovevano seguire molti punti di contatto. E' vero che, come noi largamente abbiamo dimostrato, il regime comunistico famigliare non si riscontra in quelle parti d'Italia; ma dopo, sia pel contatto con le provincie italiane, dove esso si determinò, sia per il risorgere degli studii di diritto romano giustiniano e nel Piemonte pel contatto con la Francia, troviamo quà e là atti sporadici di comunione di beni fra i coniugi, cosa che doveva preparare a farla determinare generalmente dalla odierna codificazione. Anche poi nel resto d'Italia il testamento, sotto l'influsso della chiesa, acquistava un nuovo carattere, che concorse a dare in prosieguo fisionomia uniforme in tutta Italia all'istituto.

Intanto, formatosi per opera dei romanisti post-glossatori il così detto diritto scientifico e accorsi studiosi siciliani a Bologna ed altrove, questo diritto penetrò nell'isola, come chiaramente provano le modifiche e le aggiunte alle consuetudini delle città sicule. Ne venne che la vita giuridica in Sicilia si pose sulla medesima linea che nel resto d'Italia, pur dovendo rilevare come, a cominciare dalla fine del periodo aragonese, la piccola proprietà, specie la campestre, per condizioni locali favorite da una disposizione legislativa di Federico III, che dava ai signori feudali un diritto di proprietà sulle terre dei loro feudi, cominciò ad essere assorbita di nuovo dal latifondo, assorbimento che si accentuò durante il periodo castigliano e più ancora durante la dominazione straniera. Nello stesso tempo la costituzione della famiglia si andava lentamente trasformando, sotto l'influsso dello stesso diritto scientifico, tanto che a poco a poco il regime comunistico famigliare passava in seconda linea di fronte al regime dotale.

Chiuso il medio-evo, il concorso della Sicilia nella evoluzione della civiltà italiana non fu inferiore. Basti quì il ricordare che, mentre in Sicilia, prima che in Inghilterra, il parlamento feudale acquistava quasi carattere di parlamento nazionale; i principati e le monarchie italiane si modellarono in molti punti sulla costituzione del regno di Sicilia. Nè è trascurabile il concorso della Sicilia, durante il periodo della dominazione straniera, che, al suo primo apparire larvato, l'isola respinse con i celebri vespri, ma che poi subì insieme al Napoletano, al Milanese ed alla Sardegna. E, quando quel funesto periodo cessò in quasi tutta Italia, la Sicilia concorse, anche con l'ingegno dei suoi figli, al lavoro per l'inizio di una nuova era nel così detto periodo dei principi riformatori.

Interruzione a tale lavoro fu arrecata dalla grande rivoluzione del 1789, che menò al conquisto, per opera delle armi francesi, di buona parte d'Italia, anche del regno di Napoli. La Sicilia, che tanto aveva sofferto sotto le precedenti dominazioni straniere, si oppose alla nuova, accolse il sovrano nazionale profugo di Napoli e volle il suo parlamento, aspirando a vita libera ed indipendente. Ma, allorchè il sovrano, oppressa e depressa la libertà e fatto scomparire il parlamento, fu più volte fedifrago verso il popolo, l'isola largamente concorse alla formazione della coscienza nazionale italiana ed al susseguente lavoro per la libertà e l'indipendenza della patria nostra. Quando il principio dell'unità italiana fu proclamato, la Sicilia rese l'unità un fatto compiuto con quella ammirevole opera, che resterà la più bella pagina della sua storia. Dopo l'unificazione quest'isola energicamente ha concorso al progresso della nostra nazione ed, ai giorni nostri, alla solenne e vigorosa affermazione di grande potenza europea, destinata dalla sua secolare tradizione, e coll'esempio ha già data la spinta, a porre fine ad una odierna barbarie in Europa.